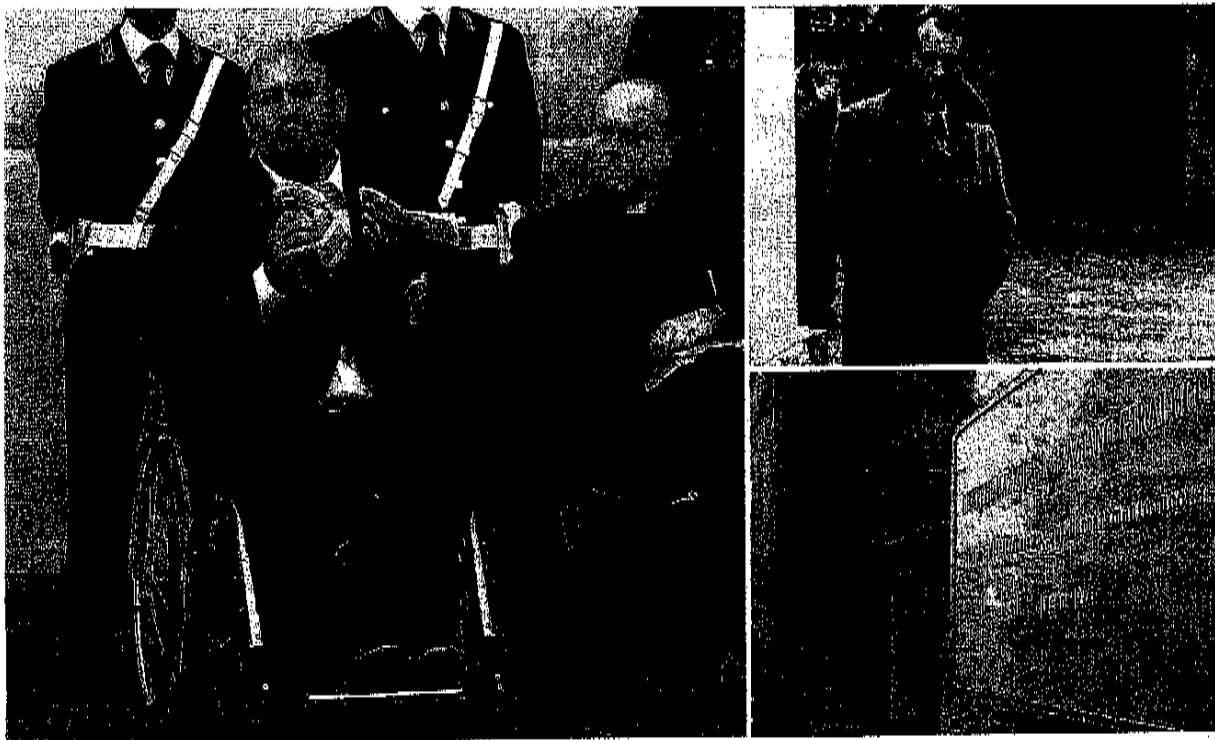


IL CASO. DA GIRALUCCI A TALIERCIO, LA SCIA DI MORTE LASCIATA DAGLI ANNI DI PIOMBO



Battisti, rabbia veneta

«Democrazia sconfitta»

Mirko Schio, presidente di Ferviredo, commenta il caso della mancata estradizione del leader dei Pac. «Indignati dall'assoluta mancata certezza della pena». Tra il 1971 e il 1988 sono otto le vittime del terrorismo assassinate in regione **di Raffaele Rosa**

A lui hanno sparato quelli della Legione Brenno. Era il 3 settembre del 1995. Aveva fermato un'auto sospetta per un controllo vicino al cavalcavia di Marghera. Mirko Schio, 23 anni, venne colpito all'addome. Un altro poliziotto, Silvio Busato, 24 anni, vicino al cuore. Il terzo, Massimo Zago, illeso. Schio finì su una sedia a rotelle. Oggi è presidente dell'Associazione Fer. Vi. Cr. e Do. - Feriti e Vittime della Criminalità e del Dovere nata a Venezia nel 1999 sull'onda della reazione emotiva proprio di quel terribile fatto di cronaca nera in cui lui stesso era stato vittima e protagonista. Oggi, in Italia, l'as-

sociazione raccoglie 600 famiglie. La vicenda Battisti non ha lasciato indifferente Mirko Schio e la sua associazione. E anche per Fer. Vi. Cr. e Do. è il momento di parlare. Parole di sdegno, di vergogna. «Siamo indignati. E questo è l'aggettivo meno pesante che mi viene in mente da utilizzare per commentare questa vicenda. Al di là del fatto dell'extradizione di Battisti, questa vicenda ci riconsegna ancora una volta un dato di fatto contro il quale solo la politica può fare qualcosa: garantire la certezza della pena per chi è stato condannato. Il caso di Cesare Battisti è una sconfitta della democrazia. Intesa come valore assoluto. La rabbia dei parenti delle vittime

«Quello che fa più male sono gli atteggiamenti: racconta bugie, si prende gioco della gente che ancora oggi piange»

► **Mirko Schio (foto grande), a destra il commissario Alfredo Albanese e la targa a Padova che ricorda Giralucci**

è giustificata e comprensibile. Ma quello che fa più male sono gli atteggiamenti di Battisti: parla ai giornali, racconta bugie, si prende gioco della gente che per le sue imprese criminali ancora oggi piange e si dispera perché non ha avuto giustizia». L'associazione di Schio ogni giorno risponde alle telefonate di chi chiede aiuto. Non solo vittime del terrorismo degli anni di Piombo. «Siamo il punto di riferimento di centinaia di famiglie che vivono nel silenzio e che hanno diritto come tutti della nostra attenzione. Il Veneto è stato colpito in maniera pesante negli anni di piombo e ancora porta i segni del sangue. Ma questa terra è stato solo il punto di par-

tenza. E di strada da fare ce n'è ancora tantissima». Tra il 1971 e il 1988 sono otto le vittime del terrorismo che conta la nostra regione. Un triste elenco di morte in cui sono caduti poliziotti, carabinieri, dirigenti, commercianti, gente comune come Lino Sabbadin, vittima del gruppo eversivo comandato da Cesare Battisti.

Il macellaio di Santa Maria di Sala venne trucidato il 16 febbraio del 1979. Ma prima di lui la scia di sangue aveva già mietuto altre vittime. Giuseppe Mazzola, carabiniere in pensione e Graziano Giralucci, vennero uccisi nella sede dell'Msi dalle Brigate Rosse il 17 giugno del 1974. Antonio Niccda, agente della stradale, il 4 settembre del 1975 fu trucidato dopo aver fermato un'auto con due brigatisti. Il 1980 è l'anno terribile per Mestre: il 29 gennaio viene ucciso il vice direttore del Petrochimico Sergio Gori. Quattro mesi dopo, il dirigente della Digos Alfredo Albanese che stava brucando gli assassini di Gori. È il 5 febbraio quando i Nar assassinano l'appuntato Luigi Maronese a Padova. Mentre il 20 maggio del 1981 si conclude tragicamente il sequestro di Giuseppe Taliercio, direttore della Montedison prima sequestrato e dopo 46 giorni giustiziato. ■